

# Gli Operai

Niente corse ieri a Firenze per gli amanti dell'ippica. Lo sciopero degli operai dell'ippodromo «Le Cascine» ha impedito lo svolgimento delle 7 gare in programma. L'impianto è stato ugualmente aperto al pubblico. Sono state trasmesse le partite di calcio e i Mondiali di ciclismo



- IN TV**
- 08.30 Sky Sport 1 Euro Calcio Show
  - 08.30 Sky Sport 3 Icarus
  - 09.00 Eurosport Snooker, Master
  - 10.00 Sky Sport 3 Rugby
  - 11.30 Eurosport 2 Motocross delle Nazioni
  - 11.30 Sky Scalcio Hannover - Bayern M.
  - 12.00 Sky Sport 3 Betis - Real Madrid
  - 12.00 Raitre Rai Sport Notizie
  - 14.00 Sky Sport 2 Football, Ncaa
  - 14.00 Sky Sport 3 Manchester Utd-Bolton
  - 17.00 Sky Sport 2 Campionato Dtm
  - 17.30 Sky Scalcio Stoke City-Chelsea
  - 20.30 Sky Sport 2 Volley, Serie A1
  - 23.00 Sky Sport 3 Poker, After Dark

# Una domenica mondiale



Valentino Rossi sul podio di Motegi, in Giappone



Alessandro Ballan al traguardo del circuito di Varese

**VALENTINO** In Giappone vince il titolo nella MotoGP. L'ottava volta del Dottore Peter Pan Rossi, a trecento all'ora dentro la leggenda

di Francesco Piccolo

Otto volte campione del mondo. E l'ottava sembra davvero la più bella perché, diciamoci la verità, in molti avevano pensato che l'eterno giovane campione stesse per imboccare la strada di un lento declino: due anni consecutivi senza vincere, e la Ducati che sembrava volare rispetto alla sua Yamaha. E invece. Il podio due volte all'inizio del Mondiale, come a testimoniare il fatto che era ancora lì, e poi la presa di coscienza di essere tornato Valentino e la serie di vittorie fino a quella di ieri. E il titolo. A inizio anno aveva cominciato col festeggiare con sfrontatezza più timida, come se non volesse più esagerare rispetto al passato (come se fosse diventato serio e maturo?); e poi, visto l'andazzo, si è lasciato andare di nuovo. Ieri alla fine della gara ha indossato una maglietta con la scritta: scusate il ritardo. E così hanno fatto tutti gli abitanti del suo paese natale, Tavullia: tutti in piazza dall'alba a vedere Valentino, a festeggiare, a srotolare striscioni, a mostrare un orgoglio potente, come se il mondiale lo avesse vinto ognuno di loro in persona. Tutti con la maglietta: scusate il ritardo. E allora la questione che ci si presenta è la seguente: anche noi altri siamo come gli abitanti di Tavullia? Anche il resto degli italiani sportivi sono orgogliosi e completamente sedotti dalla simpatia e dal talento di Valentino? E se sì, come accade a molti, perché? Ci sono due conclusioni irrimediabili nel guardare anno dopo anno Valentino Rossi vincere quasi sempre: la prima, è che il talento è un fatto specifico e non c'entra niente con il resto del carattere e delle qualità della persona che lo conduce.

Valentino Rossi può essere molte volte discutibile quando non è sulla sua moto, ma appena appoggia il suo corpo sul sellino ci sono dei neuroni specifici che gli fanno fare sempre la cosa giusta, la cosa migliore. E lo rendono uno dei più grandi motociclisti di tutti i tempi. La seconda, è che con la sua aria furba e strafottente, con la sua voglia continua di giocare e sdrammatizzare, con i riccioli e la voglia di sedurre, è più italiano di quanto lo sarebbe se fosse un esempio per gli italiani. Ecco perché, forse, è così amato.

## Identikit

**Il primo titolo 11 anni fa**  
**Gp vinti, -4 da quota 100**

È nato il 16 febbraio 1979 a Urbino.

**8 titoli mondiali** 6 in MotoGP/500, 1 in 250, 1 in 125  
**96 Gp vinti** 70 in MotoGP/500, 14 in 250, 12 in 125

È l'unico pilota ad aver vinto il titolo della classe regina con quattro differenti tipologie di moto.

Nel 1997 ha vinto il primo Mondiale in 125

**70 vittorie nella classe regina** ha battuto il primato di 68 successi appartenente a Giacomo Agostini, che resisteva dal 1976.

**37 successi con la Yamaha** nessuno ha fatto altrettanto con la scuderia giapponese.

**5 gare consecutive vinte** da Laguna Seca a Motegi: è la striscia vincente più lunga dal 2005.

In un giorno come questo, però, è fastidioso ma necessario ricordare anche quello che Valentino Rossi rappresenta quando scende dalla moto. E di conseguenza, ricordare la storia della megaevazione fiscale riportata con grande rilievo dalle cronache. La sua difesa prima nervosa e aggressiva, poi fragile e conciliante. È necessario ricordare, prima di tutto perché i due anni di astinenza c'entrano con questo passaggio difficile della sua esistenza. E poi perché il talento e il personaggio si sono sempre confusi e quindi sembra molto difficile riuscire a districarli. E ancora, a dirla tutta: perché moltissimi italiani sono come i compaesani di Valentino; sono soltanto orgogliosi del suo talento, e hanno superato con una certa disinvoltura quel suo uso altrettanto disinvolto dei guadagni. Anzi, forse non hanno mai provato nessuna indignazione. Forse, la maggior parte, nei panni di Valentino avrebbero avuto la tentazione di fare lo stesso. In ogni caso, hanno digerito e dimenticato quel momento, si divertono quando Valentino giocherella col suo personaggio nella pubblicità di Fastweb, in varie puntate un po' demenziali. Si esaltano quando la domenica su una ruota taglia il traguardo e il disegno del suo volto sul casco già sorride, prima ancora che lo faccia il Rossi in carne e ossa. Per il resto, importa a pochi quanto un grande campione possa essere anche un esempio concreto per i ragazzini che lo guardano; che sfrutti la celebrità che gli ha donato il talento per essere un esempio da seguire anche nel modo di stare al mondo. Si potrebbe fare un elenco infinito di grandi campioni discutibili. E comunque, oggi è un buon giorno per ricordare tutto, le vittorie e i momenti bui. Perché le vittorie servono anche a questo. È un gesto ingrato non riconoscere il talento di un essere umano per il fatto che ha avuto comportamenti discutibili. È un gesto insano e non costruttivo cancellare le manchevolezze di un cittadino in nome di una serie di vittorie da campione. Sono due cose distinte, che possono convivere, ma non condizionarsi. Eppure, quando si mettono insieme, come per miracolo sembra venir fuori, ahinoi, il carattere degli italiani.

**ALESSANDRO** L'azzurro campione a sorpresa. Uno scatto colore dell'iride. Ballan, quei tre chilometri per diventare una figurina

di Cosimo Cito

Tremila, duemila, mille, Ballan si gira e non vede nessuno. Si gira due volte, non vede nessuno. Ottocento, seicento, nessuno. Quanto durano seicento metri, o tremila. Quanto durano 260 km? Cinquecento. Ballan si gira. Non ha più niente, ha speso lo spendibile, tutto, di più. Alessandro Ballan entra all'ippodromo, curva, meravigliosa invenzione per chi è in fuga e agli occhi degli altri scompare. Trecento, i secondi sono pochi, 10, meno, molto meno, i metri, sempre meno, la gente, quanta. La strada è piana, addirittura in leggera discesa, sotto le ruote sembra non scorrere, è ruvida, pare Olano a Duitama, quando lo spagnolo fece gli ultimi metri con la ruota a terra, a passo lentissimo, inesorabile, mentre Pantani e Indurain si disputavano il poco che restava, il dietro, il poco che è un secondo posto mondiale. Duecento, Alessandro. La gente sulle tribune sa che è fatta, tutti lo sanno, in tv, a Castelfranco, il suo paese. Dovunque, tranne su quella bici, sopra quelle gambe di ferro e acido lattico, durissime - «avevo i crampi a due giri dalla fine» - fortissime. Due gambe enormi, lunghissime, sotto quell'1,89 di ragazzo, sotto quella testa meravigliosa, quel cuore infinito di chi non si è mai risparmiato, di chi si è speso per sé - poche volte -, per gli altri - quasi sempre -. Otto vittorie, in quattro anni da pro. Solo quattro anni, prima non l'aveva voluto nessuno. Era stato dilettante, discreto, niente di più. Uscito dalla categoria under 23, il buio. Correva da elite senza contratto, correva per passione, nessuno l'aveva visto, voluto, nessuno. In questo ciclismo, in cui si diventa pro a 19 anni, lui no, un futuro campione del mondo. Cento metri, lo striscione. Dietro Rebelin e Cunego vigilano, rompono i cambi, Cunego sa di avere la volata nelle gambe, ma, come a Como alle Scale nel

2004, chiede, e gli dicono di no, al massimo deve battere gli altri allo sprint, al massimo secondo, anche oggi che Bettini è dietro, e nessuno può batterlo, eccetto Alessandro Ballan, l'amico, il compagno di squadra che tante volte ha lavorato per lui, e ora è lì davanti, irraggiungibile solo perché è un italiano, un veneto come lui, un compagno, un amico. «Dopo il traguardo ho avuto sensazioni strane - racconta Damiano -, come quando ti rendi conto di aver perso una grande occasione. Poi però mi sono reso conto di tutto, e ora sono felice per Alessandro. Adesso mi prendo l'argento, l'anno prossimo a Mendrisio, su un circuito più im-

## Identikit

**Un gigante esperto di pavé e delle classiche al nord**

È nato il 6 novembre 1979, a Castelfranco Veneto, è alto 189cm.

Professionista dal 2004, ha corso solo con la Lampre.

È un passista. Si è sempre messo in mostra nelle classiche del Nord.

Specialista. È uno dei ciclisti più forti sui tracciati in pavé. Nel 2008 Ha indossato la maglia amarilla per un giorno e ha vinto una tappa alla Vuelta in Spagna.

Nel 2007 Ha vinto il Giro delle Fiandre, la Tre Giorni di La Panne e la Hew-Cyclistics Cup.

Nel 2006 Ha conquistato il Trofeo Laigueglia; è arrivato terzo alla Parigi-Roubaix.

In Nazionale Ha partecipato ai Mondiali del 2006 e del 2007 contribuendo alle 2 vittorie di Paolo Bettini.

pagnativo di questo, punterò all'oro, e magari sarà la mia giornata». Ballan alza le braccia, non spara come Bettini a Stoccarda contro l'Uci, contro il mondo intero. Non fa cuori, non saluta, non ringrazia. Dopo tre chilometri di disperata violenza, si gode l'attimo meraviglioso in cui un corridore smette di pedalare, e di inerzia - «a ruota libera» - si accomoda nelle braccia della gente, della storia, un po' della leggenda, perché è da leggenda tutta questa forza, questa volata lunga tre, infiniti chilometri. Finisseur. Chiamatelo così, ma provateli. Non vi riuscirà mai. Non riesce quasi mai.

«La gente mi ha aiutato, mi ha spinto quasi di peso all'arrivo, non avrei mai creduto di vincere». Nel ciclismo si chiama capolavoro quello che Ballan ha fatto a Varese. Ha vinto in Italia. Quarant'anni dopo Vittorio Adorni a Imola, 76 dopo Binda a Roma. L'ultimo a vincere era stato Hinault, a Sallanches, nel 1980. «Volevamo fare la gara per Paolo, ma era troppo controllato. Alla fine eravamo in tanti, ed è andata bene a me». Le sensazioni sono incredibili, Ballan stenta a trovare le parole, poi trova le migliori, le uniche: «È stato stupendo». Sul podio salgono insieme, Ballan e Cunego, insieme al danese Breschel. Sono così diversi, Alessandro e Damiano, pare facciamo due sport diversi. Hanno il viso ancora sporco. Sorridono. Si abbracciano. Il più alto dei due, il meno famoso e il meno forte, che belli i paradossi, è campione del mondo. Ballan la dedica alla squadra, quella maglia: «siamo un gruppo straordinario». Ballerini è già arrivato a vincere il quarto mondiale da ct. Il mito di Alfredo Martini, sei vittorie iridate sull'ammiraglia azzurra, è vicinissimo: «Siamo stati i più forti. No abbiamo fatto la corsa, gli altri hanno solo provato a bloccarla. Alessandro è stato grandissimo, ma un grazie immenso va anche a Paolo Bettini. Lui non è stato il più grande degli ultimi trent'anni, è stato il più grande di sempre, mai visto un uomo capace di essere così vincente e così umile». Ha vinto la squadra, tre italiani nei primi quattro. Ha vinto uno capace di piantare Boonen sul Muro di Grammont, uno capace di fare un km a sessanta all'ora, come lo scorso anno ad Amburgo, uno capace di vincere in salita alla Vuelta dopo una fuga esagerata, uno che, se c'è, lo vedi sempre, uno che non si nasconde mai. Uno che un pomeriggio di settembre a Varese ha guardato indietro, e non ha visto nessuno.